

SESSIONE 5. Lingua, professionalità, lavoro

Coordina Paola Vacchina, presidente FORMA

TEMA

Alcuni sportelli lavoro del terzo settore, nel corso degli anni, accogliendo un numero crescente di stranieri, hanno sviluppato un approccio che mette in sequenza i passaggi necessari per avviare un soggetto fragile verso il lavoro: ascolto, valutazione e auto-valutazione delle competenze linguistiche e capacità professionali, delle aspirazioni personali, stesura del CV, inserimento in un corso di italiano, ricerca di datore di lavoro o di corso professionale e tirocinio, simulata del colloquio di lavoro, eventuale accompagnamento in azienda.

A Roma questo approccio caratterizza in particolare il “Servizio di accompagnamento all’autonomia” del Centro Astalli e il settore di orientamento al lavoro e alla formazione del Centro ascolto stranieri Caritas di via delle Zoccolette. Questi due servizi sono collegati alle scuole di italiano Astalli e Caritas e hanno sviluppato rapporti con i COL (Centri di orientamento al lavoro del Comune di Roma), CPI (Centri per l’impiego), enti di formazione professionali accreditati che gestiscono anche corsi brevi (3-6 mesi), con tirocinio e inserimento al lavoro.

L’esperienza con persone migranti e rifugiate dimostra l’importanza di strutture che agiscono a filiera: sportello lavoro, scuola di italiano, una formazione collegata alla struttura produttiva locale, con tirocinio e incentivi all’azienda in caso di assunzione.

I centri di accoglienza per richiedenti asilo (CAS) e rifugiati (SPRAR) curano i percorsi formativi degli ospiti con percorsi di acquisizione della lingua, di una professionalità e ricerca di opportunità lavorative.

Nei territori di Latina è in via di sviluppo un coordinamento di CAS, SPRAR, comunità minori stranieri, CPIA, Scuolemigranti, sotto l’egida dell’Ente Locale.

Questa sessione mette a fuoco il problema dal punto di vista dei migranti, nella convinzione che, sviluppando la filiera per i “nuovi abitanti”, funzionerà meglio l’insieme delle politiche attive per stranieri e italiani. Se nel Lazio i governi locali riusciranno a sviluppare una filiera integrata per “lingua, professionalità, lavoro” apriranno una nuova prospettiva a quel disagio sociale, che spinge ai margini anche molte persone volenterose e capaci.

ESPERIENZE E PROPOSTE

La sessione propone un percorso che, puntando a costruire un sistema organico per l’avviamento al lavoro dei nuovi cittadini, indicano una via alle politiche attive del lavoro, utile a migranti e autoctoni, a giovani e adulti. Esperienze nel Lazio di integrazione tra istruzione, formazione professionale e inserimento al lavoro:

- Cecilia De Chiara, Centro Astalli e Monica Pace, Caritas di Roma
- Alessandro Chiorri, CNOS, Borgo Ragazzi Don Bosco, “Sportello lavoro e formazione professionale”
- Anna Maria Mendillo, Auser Latina, “Laboratori arte e mestieri. Lavorando la vita ricomincia.”
- Laboratorio Latina, “Sperimentazione del portfolio con CPIA, Centri SPRAR, CAS e Scuolemigranti”
- Tania Masuri, Programma Integra, “Formazione e avviamento al lavoro dei richiedenti asilo”

**Cecilia De Chiara, Sportello Lavoro Centro Astalli Roma e
Monica Pace, Sportello Lavoro del Centro Ascolto Stranieri Caritas Roma
Orientamento al lavoro per richiedenti asilo e rifugiati**

E' di tre anni fa, in Italia, l'inizio del percorso che, partendo proprio dalle Istituzioni pubbliche, ha cominciato a porre l'attenzione non più solamente sulla prima accoglienza ma anche sull'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati nel territorio ospitante (percorso che oggi rischia di subire una forte e improvvisa battuta d'arresto). L'ampliamento dei posti SPRAR, se da una parte ha voluto rispondere ad una crescente necessità di ampliare i numeri dell'accoglienza, dall'altra ha sottolineato la scelta di privilegiare una forma di accoglienza progettuale, mirata all'uscita del beneficiario in autonomia, accompagnandolo verso l'inserimento sociale.

Come accade per tutti i fenomeni complessi, è difficile dare una definizione di integrazione che sia univoca e condivisa. L'UNHCR definisce l'integrazione come il frutto di un processo bidirezionale dinamico e articolato, che vede attivamente coinvolti sia i titolari di protezione, i quali devono essere preparati ad integrarsi pur senza rinunciare alla propria identità culturale, che le istituzioni pubbliche e la comunità, con il compito di sviluppare politiche sensibili ai bisogni di una popolazione differenziata.¹

L'inserimento professionale è sicuramente il punto cardine del processo di integrazione. Il mancato impegno in un'attività lavorativa incide, tra le altre cose, negativamente sulla propria considerazione e autostima, con riflessi inevitabili nei processi di socializzazione, anche con la comunità locale. Le difficoltà nell'inserimento occupazionale sono certamente da ricondurre alle attuali condizioni del mercato del lavoro ma a questi problemi generali vanno aggiunti alcuni aspetti di criticità specifici. E' infatti osservabile come la condizione dei rifugiati sia più problematica rispetto a quella dei lavoratori autoctoni o degli altri lavoratori provenienti da Paesi Terzi e questo a causa di una pluralità di circostanze. I rifugiati non scelgono di emigrare volontariamente o comunque non scelgono il paese di arrivo della loro fuga. Sono, quindi, privi di un progetto migratorio, di reti sociali nel paese ospitante e sono portatori di profonde vulnerabilità, anche rispetto alle altre tipologie di immigrati.

L'inserimento lavorativo dei rifugiati è anche ostacolato, spesso, dalla difficoltà, se non impossibilità, di vedersi riconosciuti i propri titoli di studio e le proprie competenze professionali maturate in anni di esperienza lavorativa nel paese di origine. Il riconoscimento delle proprie risorse e competenze è fondamentale per sentirsi attivi nella società ospitante, per ridefinire la propria identità personale dopo anni di violenze, fughe e sfruttamento.

Colloquio di orientamento

Con richiedenti asilo e rifugiati, e più in generale con migranti, è importante dedicare tempo a questo fondamentale servizio tenendo presente che le risorse e le aspettative della persona mutano in funzione del tempo e del vissuto in Italia. Per questo il colloquio non può ridursi a sporadici incontri ma deve prevedere costanti incontri di aggiornamento, tesi anche al raggiungimento di obiettivi progressivi. Vanno focalizzati alcuni temi portanti² e comunicate con chiarezza le finalità di un progetto personale. L'inserimento nella società ospitante è il caposaldo per la strutturazione di una relazione che sia fondata sul reciproco impegno e sulla reciproca fiducia. Un processo in cui l'operatore deve essere chiaro, con senso della realtà sulle opportunità che esistono, sulle difficoltà che si potranno incontrare. L'orientamento non è solo un'attività di consulenza, ma è un vero e proprio processo formativo. L'orientatore deve, puntare alla crescita del soggetto, in modo che questi acquisisca tutte le abilità utili per auto-orientarsi in modo autonomo nel mercato del lavoro e della formazione. Per mettere in luce le competenze pregresse e le risorse personali del richiedente asilo il colloquio deve innanzitutto superare il gap della lingua e la mancanza di familiarità nel riflettere sulla propria personalità, come possibile punto di forza nella ricerca di lavoro. Perciò è importante attivare la persona e renderla consapevole di come funziona l'accesso al mercato del lavoro da noi.

¹UNHCR, *Focus Group Sul Tema dell'Integrazione*, Report Finale Aprile 2017, www.unhcr.it.

²E.Boni, N.Ginnetti, *Il Colloquio nella Relazione di Aiuto rivolta a Rifugiati, Richiedenti Asilo e Beneficiari di Protezione Internazionale* (R.A.R.), InMigrazione, Collana Relazione d'Aiuto.

Sulla base dell'esperienza quotidiana dello sportello lavoro dell'Associazione Centro Astalli e dello Sportello Lavoro Centro Ascolto Stranieri Caritas Roma, dopo un primo incontro, si passa alla definizione di un Curriculum Vitae e un obiettivo iniziale. Successivamente, si cercano offerte di lavoro tramite i siti specializzati. Se la persona non ha raggiunto un livello A2 della lingua italiana, verrà indirizzato a una scuola di italiano, spiegando l'importanza della lingua per conquistare l'autonomia. In vista di un colloquio di lavoro, viene simulato l'incontro con l'azienda, sottolineando i comportamenti più consoni e i punti di forza da porre in primo piano. Tirocinio e corso professionale sono supporti altrettanto importanti per entrare nel mercato del lavoro. Spesso, infatti, richiedenti asilo e rifugiati giungono in Italia senza un'esperienza di lavoro certificata o spendibile nel nuovo territorio; attraverso progetti finanziati a più livelli, bisogna permettere loro di formalizzare le competenze pregresse o farne di nuove.

Lingua e lavoro

Emerge sempre di più la necessità di integrare educazione linguistica e formazione professionale. Chi si occupa, a vario titolo, di insegnamento dell'italiano come L2 a cittadini migranti dovrebbe sempre più includere nei percorsi didattici una formazione linguistica mirata all'inserimento lavorativo. Pensare, quindi, a dei programmi di integrazione linguistica che associno l'apprendimento delle lingue a quello di altre capacità e competenze lavorative, coniugando queste due dimensioni centrali del processo di integrazione e non trattarle più come sfere separate. Se, infatti, la lingua non si impara solamente con la frequenza di un corso, è anche vero che lavorare non significa necessariamente imparare una lingua³. Ecco che diventa necessario costruire un approccio integrato in cui i diversi attori, aziende, professionisti della didattica L2, attori istituzionali, lavorino insieme.

Verso i servizi sul territorio

Punto centrale nell'accompagnamento della persona verso l'autonomia è quello di orientarla verso i servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio. Importante, quindi, costruire una rete di collaborazione anche con i CPI e i COL, informarli sulle modalità di registrazione ai portali delle agenzie interinali e sulle modalità di ricerca di corsi di formazione professionali.

Criticità

Formazione professionale:

- carenza di una programmazione stabile di corsi di formazione ad accesso gratuito da parte della regione
- offerta formativa non sempre legata alla richiesta del mercato del lavoro
- tempi di vita degli utenti spesso non coincidenti con i tempi della formazione

Servizi sul territorio:

- spesso non preparati ad interagire con l'utenza straniera e in particolare con i migranti forzati
- mancanza di collegamenti con il mondo delle aziende e delle imprese (assente il servizio di animazione territoriale nella maggior parte dei COL)
- CPI e COL: poche risorse e poco personale rendono difficoltoso, per questi uffici, seguire le persone al di là della mera registrazione.

Riconoscimento delle competenze pregresse:

- Riconoscimento titoli di studio: per i rifugiati in possesso dell'originale del titolo di studio, procedura lunga /chi non ha con sé il titolo – procedura inesistente
- Riconoscimento competenze professionali – procedura complessa e richiesta molta documentazione

Accessi e interventi nel 2017

Sportello Lavoro Centro Astalli

- 267 utenti incontrati
- 1335 interventi tra cui ricerche lavoro, orientamento, CV, invii a tirocini e a corsi di formazione professionale.

Le nazionalità maggiormente incontrate sono state: Senegal, Nigeria, Afghanistan e Eritrea.

³A. Braddell, M. Grùnhage – Monetti, *Lingua e Lavoro – I Quaderni della Ricerca*, Loescher Editore – Torino 2018

Sportello Lavoro Centro Ascolto Stranieri Caritas

- 536 contatti registrati dallo sportello di prima accoglienza;
- 739 colloqui di orientamento e 362 persone incontrate al colloquio.

Sede, orario, telefono, riferenti

Astalli, via del Collegio Romano 1, Roma

Orario: lunedì, martedì, mercoledì ore 9.30 - 12.00

Gli altri giorni della settimana previo appuntamento.

Referente: Cecilia De Chiara, 0669925099

Caritas, via delle Zoccolette 19, Roma

Sportello informativo e per prendere appuntamento giovedì ore 14 - 16

Colloqui 9 – 13 da lunedì a venerdì

Referente Monica Pace 06 88815300

Alessandro Chiorri, CNOS, Borgo Ragazzi Don Bosco

Buone prassi, progettualità e successo nell'accompagnamento al lavoro – Formazione professionale e sistema educativo integrato.

La formazione professionale rappresenta oggi, in tutta la sua articolazione, una delle possibili scelte che ragazzi e ragazze possono fare per costruire il loro futuro. La Regione Lazio è oggi una delle regioni dove il “sistema” non solo sta prendendo forma nella sua articolazione completa, ma rappresenta ormai un dato di realtà.

La formazione professionale oggi, con le 160 strutture accreditate in modo stabile nella regione Lazio, è un ventaglio di opportunità tali da rappresentare, a mio modo di vedere, forse l'unica vera chiave di svolta per la riuscita, in modo particolare ma non solo, per i ragazzi e le ragazze più bisognosi, più complessi, più deboli.

Ancora oggi nonostante la sua articolazione in Istruzione e Formazione, mantiene quelle caratteristiche di fondo strategiche:

- Percorsi orientati alle professioni del futuro grazie all'utilizzo di tecnologia innovativa e rete con il mondo produttivo;
- filiera completa, dall'accoglienza-orientamento all'accompagnamento al lavoro, unica strategia possibile per provare a progettare il successo delle ragazze e dei ragazzi.

La formazione professionale salesiana esiste a Roma attraverso l'Associazione CNOS – FAP Regione Lazio, opera in tre centri di formazione professionale e svolge le sue attività nell'alveo completo di possibilità offerte dalla Regione:

- Corsi leFP per il conseguimento della Qualifica professionale;
- Sistema duale attraverso percorsi triennali;
- Sistema duale attraverso il IV anno della formazione professionale per l'acquisizione del diploma tecnico;
- Sistema duale attraverso i percorsi NEET per giovani adulti;
- Formazione continua;
- Qualificazione e acquisizione di competenze;
- Servizi Al Lavoro;

Nei tre CFP entrano tutti i giorni oltre 1000 ragazzi e ragazze distribuiti sulle attività descritte. Il percorso che si offre, in special modo ai più bisognosi, non può essere confinato però alla sola esperienza della Istruzione e Formazione professionale.

Se lo strumento in campo fosse solo quello ci prepareremmo a più fallimenti che successi e non faremmo l'esclusivo interesse dei giovani e delle giovani. Non si realizzerebbe quel percorso educativo, ancor prima che scolastico/professionale, vera carta vincente per sperare nel successo.

Le cosiddette “buone prassi” non sono per noi frutto della buona volontà o di un'operatività messa in campo al bisogno. Nascono e si strutturano nel progetto, coinvolgendo in esso tutte le parti necessarie e che lavoreranno intorno ad ogni singolo ragazzo. È proprio la logica individualizzata che ci permette di dedicare il giusto tempo all'utenza in particolar modo se migranti.

Con i ragazzi e le ragazze è fondamentale la fase iniziale dell'accoglienza e l'orientamento iniziali ai quali deve essere dedicato tutto il tempo necessario. È altrettanto importante avere la capacità, ma soprattutto la volontà, di attenderli nelle fasi di alfabetizzazione, nuova scolarizzazione e adattamento sociale.

La fase successiva di acquisizione delle competenze è di fatto quella nella quale si rischia di più e il rischio è tanto più alto quanto più superficialmente è stata affrontata la prima fase. La progettualità qui è fondamentale. La formazione professionale ha il vantaggio di poter offrire percorsi lunghi e strutturati o percorsi brevi e dedicati.

La terza fase è quella dell'inserimento al lavoro attraverso i SAL. Questo aspetto è gestito in due tempi diversi. Nei percorsi lunghi e strutturati attraverso stage curriculari a partire dal secondo anno, per arrivare al contratto di apprendistato di primo livello del IV anno. Nei percorsi brevi e dedicati si cerca di puntare subito all'inserimento lavorativo, se possibile attraverso il contratto di apprendistato di primo livello, altrimenti mettendo in campo la rete aziendale, sfruttando le politiche attive del lavoro.

L'ultima fase di per sé, insieme alla prima, essenziale per sperare ne successo, è l'accompagnamento al lavoro, sia lato azienda sia lato persona.

In tutto il meccanismo descritto è ormai fondamentale il Sistema Duale. La possibilità di formare i ragazzi in uno stato di dipendenti, i quali ricevono le competenze strategiche al CFP e quelle professionalizzanti anche in azienda, aiuta non poco la possibilità che l'inserimento al lavoro si stabilizzi.

La nostra personale esperienza (CFP Borgo Ragazzi Don Bosco) è riassunta in pochi numeri:

- Percorsi di IV anno diplomati nell'anno scolastico 2017 – 2018, settore elettrico e meccanico, su circa 40 allievi che hanno frequentato in apprendistato, più della metà hanno avuto il rinnovo contrattuale ad apprendistato professionalizzante o a tempo indeterminato.
- Percorso NEET in sistema duale per pizzaiolo (giovani adulti) anno scolastico 2017 – 2018, qualificati 17 tra ragazze e ragazzi, dei quali circa la metà al lavoro con contratto di apprendistato.
- Percorsi di IV anno scolastico 2018 – 2019, settore elettrico, meccanico e ristorazione, su circa 60 allievi che frequentano, 40 lo faranno con contratto di apprendistato di primo livello.